



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 01 Luglio 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Aggression, violence, abuse. The response of the emergency pedagogy.

Second part. The convictions of common sens.

Aggressione, violenza, abuso. La risposta della pedagogia dell'emergenza.

Parte seconda. Le convinzioni di senso comune.

*di Francesca Giangregorio
docente MIUR*

Abstract

Si intende la *pedagogia dell'emergenza* come una struttura di pensiero da costruire e sviluppare per offrire alla persona offesa dalla violenza strumenti cognitivi, relazionali e affettivi per rompere la morsa dell'evento subito; tuttavia per tradurre operativamente questa concettualizzazione e trasformarla in un servizio di sostegno è opportuno indagare il modo in cui le persone concepiscono l'idea stessa di violenza.

Parole chiave: aggressione, violenza, abuso, pedagogia dell'emergenza, senso comune

Introduzione

Nel precedente contributo (QTimes, 2/11) si è iniziato a definire la *pedagogia dell'emergenza* come una struttura di pensiero da costruire e sviluppare per offrire alla persona offesa dalla violenza strumenti cognitivi, relazionali e affettivi per rompere la morsa dell'evento subito; tuttavia per tradurre operativamente questa concettualizzazione e trasformarla in un servizio di sostegno è opportuno indagare il modo in cui le persone concepiscono l'idea stessa di violenza. Comprendere quali concetti, quali emozioni e quali situazioni evoca questa parola, soprattutto in rapporto alle aggressioni a sfondo sessuale, può infatti facilitare quel lavoro di decostruzione di convinzioni di senso comune fuorvianti, che spesso non aiutano la vittima, ma anzi possono contribuire a mantenerla in uno stato di paura, di negazione dell'accaduto o anche di immotivata auto-colpevolizzazione.

Poiché la traduzione operativa di un modello concettuale, come quello di *counseling* che è posto alla base della pedagogia dell'emergenza, implica una conoscenza quanto più possibile approfondita del contesto e/o delle persone che ne potranno fruire - viste nella loro realtà e unicità - nel corso della riflessione in atto per aprire nuove piste di lavoro a sostegno della non facile riappropriazione del sé in una persona vittima di un atto violento, ha preso corpo l'idea di rilevare cosa pensano comunemente le persone sulla violenza e su coloro che ne sono protagonisti, come vittime o come aggressori, su quali siano gli strumenti di difesa possibili e quali le modalità di aiuto che si possono offrire alla vittima.

L'indagine esplorativa

In linea con lo scopo dichiarato è stato quindi allestito uno studio esplorativo, condotto attraverso la somministrazione di un questionario a risposta aperta, composto da 10 domande e distribuito via e-mail a un *campione elettivo di persone*. Delle risposte da questi fornite è stata effettuata un'analisi di tipo testuale, condotta secondo le modalità di categorizzazione tipiche della ricerca qualitativa. La finalità di questo tipo di ricerca è infatti quella di scoprire i fenomeni sociali nuovi o poco conosciuti, oppure fenomeni noti ma la cui trasformazione richiede approfondimenti e riconsiderazioni che ne offrano nuove spiegazioni; in altri termini si può dire che tale piano di indagine si applica in quei casi in cui le teorie esistenti sono incomplete o inadeguate oppure quando mancano del tutto. La ricerca qualitativa implica inevitabilmente una attività riflessiva non presente nell'approccio ipotetico deduttivo; il ricercatore qualitativo riconosce la specificità del suo essere un individuo appartenente a una cultura e una società, con credenze e valori; infatti nella misura in cui l'oggetto d'indagine è costituito dai significati, per analizzarli occorre un'attività d'interpretazione e di concettualizzazione che non può essere affidata a strumenti di misurazione convenzionali ma richiede l'intervento del ricercatore stesso e delle sue capacità interpretative. Il modello che sta dietro questa teoria è interpretativo costruttivista (cfr. Ricolfi, 1997).

Si tratta evidentemente di un tentativo di indagine la cui parzialità è nota a chi lo ha promosso ma dal quale possono scaturire interessanti indicazioni per gli approfondimenti sia teorici sia operativi ai quali il presente lavoro aspira.

Il questionario è stato inviato a ottanta soggetti, settanta dei quali lo hanno restituito compilato. Dieci persone hanno fornito risposte troppo generiche o incomplete per poterne consentire un'analisi e una classificazione. In tre casi, in particolare, le persone contattate al momento della compilazione non hanno saputo procedere perché troppo coinvolte emotivamente nella riflessione che l'argomento ha suscitato in loro. Per questa ragione hanno provato una difficoltà ad esprimersi che non gli ha consentito di rispondere compiutamente alle domande, benché avessero accettato prontamente la richiesta di offrire il loro contributo alla rilevazione. È da notare che questa difficoltà a riflettere e a rispondere è stata segnalata anche da altri intervistati, benché si tratti di un campione il cui livello di istruzione è prevalentemente alto e con una buona posizione professionale, a riprova del fatto che il tema proposto problematizza e interroga profondamente la persona e che l'informazione su quel tema non necessariamente facilita la consapevolezza del proprio personale modo di intenderlo.

Del campione indagato fanno parte 42 femmine e 38 maschi, la cui età media è 35 anni circa. Delle variabili rilevate (sesso, età, titolo di studio, professione) nell'analisi delle domande è stata considerata in questa fase esplorativa di lavoro solo la variabile sesso; il campione complessivo risulta quindi suddiviso nei due sottocampioni "maschi" e "femmine".

L'analisi delle risposte

La prima domanda posta agli intervistati ha riguardato la definizione che i singoli danno di violenza. Come si è visto nel precedente contributo, la questione lessicale è tutt'altro che secondaria, poiché il modo di definire un problema, oltre a indicarne la concettualizzazione, permette di prefigurare anche le possibili reazioni, personali e sociali, al problema stesso.

Il confronto delle risposte elaborate dalle donne e dagli uomini ha posto subito in evidenza delle interessanti differenze quantitative e qualitative. I maschi infatti hanno espresso un maggior numero di opinioni e i loro contributi presentano una più alta eterogeneità, razionalità e articolazione interna rispetto a quelli forniti dalle donne.

Inoltre, rispetto a queste, operano una maggiore distinzione rispetto a ciò che costituisce un dato oggettivo reale, un fatto, e ciò che invece attiene alla sfera dei sentimenti e delle emozioni. Si nota inoltre come le donne utilizzino definizioni sfumate, in alcuni casi quasi sfuggenti, nelle quali risultano confuse le descrizioni delle manifestazioni comportamentali della violenza e dei sentimenti, come nel caso di coloro che definiscono la violenza come rabbia.

Un altro elemento che differenzia le risposte dei due sottocampioni è dato dalla scarsa indicazione dell'aspetto psicologico della violenza segnalato dalle donne, che è invece una costante nel sottocampione maschi. La definizione di violenza formulata dagli uomini infatti ne evidenzia sia la componente fisica sia la componente psicologica, caratterizzandola come una risposta estrema ad una situazione di conflitto o anche come un impulso irrefrenabile a compiere atti lesivi. Si tratta di due concettualizzazioni che non compaiono nelle risposte delle donne, più orientate a sottolineare la globalità della violenza stessa facendo però riferimento a concetti astratti, come la dignità umana o l'integrità, che hanno sì il loro valore

intrinseco ed innegabile ma che non sono stati espressi attraverso degli indicatori tangibili. Questo andamento delle definizioni si ritrova anche nell'esame delle risposte relative alle situazioni che il termine violenza evoca nelle persone (Tabelle 1-2).

<i>Come definirebbe la violenza?</i>	
FEMMINE	MASCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Atto lesivo dell'integrità fisica e psichica di un essere umano. • Aggressività. • Negazione della dignità umana. • Espressione estrema di sentimenti negativi, quali: rabbia o paura di essere a propria volta attaccati 	<ul style="list-style-type: none"> • Atto lesivo dell'integrità fisica e psichica di un essere umano. • Aggressività. • Negazione della dignità umana. • Espressione estrema di sentimenti negativi, quali: rabbia o paura di essere a propria volta attaccati • Molteplicità delle forme legata sia al contatto fisico sia al comportamento verbale. • Sopraffazione fisica o psicologica. • Oltraggio ad un simile. • Risposta estrema ad una situazione di conflitto. • Impulso a compiere atti lesivi. • Nichilismo. • Mancanza di comunicazione.

Tabella 1 - Sintesi delle definizioni di "violenza"

<i>Quali situazioni evoca in lei la parola violenza?</i>	
FEMMINE	MASCHI
Violenza sui bambini, sulle donne, sui più deboli in genere, all'interno della famiglia, oppressione, delinquenza, mobbing,	Litigi, prepotenze, atteggiamenti persecutori, percosse, abusi sessuali, delitti d'onore, uxoricidi, maltrattamenti,
guerre, angoscia, disprezzo, imbarazzo.	violenza sessuale sulle donne, aggressione fisica, aggressione verbale, paura, rabbia, sdegno.

Tabella 2 - Situazione evocate dal termine "violenza"

Per quanto riguarda in modo specifico la violenza sessuale, sia uomini sia donne, raccolgono sotto questa *denominazione* tutte quelle manifestazioni dell'agire umano dirette alla sopraffazione e che suscitano rabbia, sdegno, paura, indignazione; inoltre, gli uomini sottolineano maggiormente la dimensione distruttiva della violenza, alla quale si deve rispondere con misure punitive. Questi due elementi, cioè la distruttività e la richiesta di punizioni esemplari come deterrenti della violenza in genere e di questo tipo in particolare, non sono presenti nella donne (Tabella 3).

<i>Come definirebbe la violenza sessuale?</i>	
FEMMINE	MASCHI
Sopruso, prevaricazione, mancanza di rispetto, come ogni altra violenza, vigliaccheria, brutalità, abuso.	Forma patologica per sfogare istinti repressi verso soggetti non consenzienti, violenza brutale fisica e psicologica; non è una malattia; situazione distruttiva; costrizione, spregevole, da punire in modo esemplare; offesa alla dignità umana, meschina, esperienza tragica.

Tabella 3 - Definizioni di “violenza sessuale”

Un ulteriore elemento di divergenza tra i due sottocampioni è dato dall’identificazione dei destinatari dell’atto violento, che per le donne sono le donne stesse e i minori, e più esattamente nei bambini, mentre non sono menzionati gli adolescenti. Quest’ultima tipologia ricorre invece nelle risposte dei maschi, i quali esplicitano anche come non vi siano tipologie specifiche di soggetti candidati ad assumere il ruolo di vittima; tale asserzione trova riferimento nella letteratura specialistica.

È molto interessante la lettura che viene data dai due sottocampioni delle caratteristiche che possono rendere tale la *vittima*; le donne infatti indicano tratti quali: la fragilità, l’insicurezza, la sfiducia o, al contrario, la fiducia negli altri. Non compaiono nei questionari compilati da questo gruppo fattori quali: la bellezza, la vulnerabilità, il silenzio, le contingenze, che caratterizzano invece le risposte degli uomini (Tabelle 4- 5).

<i>Quali persone a Suo avviso sono maggiormente a rischio di violenza/abuso sessuale?</i>	
FEMMINE	MASCHI
I bambini per la loro ingenuità, le donne a causa dell’incapacità di sapersi difendere.	<ul style="list-style-type: none"> • Non ci sono specifici destinatari. • Bambini, donne, adolescenti, chiunque. Tutte le persone che inconsapevolmente ruotano intorno all’aggressore.

Tabella 4 - I soggetti identificati come a rischio

FEMMINE	MASCHI
<i>A Suo parere, cosa caratterizza una vittima?</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Fragilità, remissività, paura, insicurezza, sfiducia, l’incapacità di sapersi difendere. • Fiducia negli altri. 	<ul style="list-style-type: none"> • Contingenze, bellezza, vulnerabilità, silenzio, innocenza, ingenuità, insicurezza, debolezza. • Essere sottoposto a fenomeni di violenza.

Tabella 5 - Convinzioni sulle caratteristiche delle vittime

Analogamente, anche la descrizione dell’aggressore sembra differenziarsi in base al genere

dei rispondenti. L'aggressore è visto dalle donne come stupido, affettivamente carente, afflitto da senso di inferiorità e disagio psicologico, sprezzante verso gli altri. Queste caratteristiche negative sono maggiormente accentuate dagli uomini che parlano con maggiore decisione dell'aggressore come di un essere violento, prevaricatore, squilibrato, irrazionale, brutale, malvagio, perverso, probabilmente abusato. Ancora una volta emerge quindi la tendenza nei maschi a fare riferimento alla violenza attraverso una concettualizzazione che rimanda al piano concreto dei fatti e meno alla sfera delle emozioni dei sentimenti. Inoltre il riferimento ripetuto nel corso dei questionari all'aggressore come ad un soggetto che probabilmente a sua volta ha subito violenza rinvia all'idea che il cerchio della violenza tenda a riprodursi, come evidenziato in letteratura dagli studi su questo fenomeno (cfr. Risi, 2006).

<i>Secondo Lei, cosa caratterizza un aggressore?</i>	
FEMMINE	MASCHI
Stupidità, senso di inferiorità, carenze affettive, disagio psicologico, disprezzo per gli altri.	<ul style="list-style-type: none"> • Perpetrare la violenza, prevaricazione, squilibrio mentale, disadattamento sociale, irrazionalità, brutalità, malvagità, violenza, desiderio di possesso, follia momentanea, odio, rabbia, perversione. • Essere stato a propria volta oggetto di abuso.

Tabella 6 - Tratti caratterizzanti l'aggressore

Una ulteriore e importante differenza che sembra essere legata al genere dei rispondenti è quella relativa alle modalità di difesa dall'aggressione. Mentre c'è un sostanziale accordo nei due sottogruppi sulla necessità di chiamare i soccorsi, di denunciare, o al contrario sull'impossibilità di reagire efficacemente, solo gli uomini considerano esplicitamente la capacità di autocontrollo come valido mezzo di contrasto all'azione aggressiva, unitamente all'uso di uno strumento come lo spray anti-aggressione (è opportuno precisare che lo spray anti-aggressione, la cui composizione chimica può essere estremamente diversificata – dal peperoncino come componente unica all'etere o alle sostanze allucinogene – è considerato dal punto di vista giuridico un'arma) (Tabella 7).

FEMMINE	MASCHI
<i>A Suo avviso, una persona aggredita cosa potrebbe fare per difendersi?</i>	
Gridare, attirare l'attenzione, corsi di autodifesa, rispondere con gli stessi mezzi dell'aggressore, evitare il contatto con l'aggressore (fuga), denunciare.	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenere l'autocontrollo, usare tecniche di difesa o spray anti-aggressione, chiamare soccorsi, denunciare. • Non ci sono protocolli. • "C'è poco da fare".

Tabella 7 - Modalità di difesa possibili

C'è invece un sostanziale accordo nei due sottogruppi circa la parziale utilità di acquisire tecniche di difesa, quali quelle esercitate nelle arti marziali, poiché sono ritenute strumenti validi ma non sufficienti in sé. Secondo le donne, infatti, in caso di aggressione, l'aggredito può non avere la lucidità per applicarle; gli uomini inoltre le ritengono del tutto inutili quando l'aggressione è perpetrata da un gruppo. Questa risposta ribadisce ed evidenzia ulteriormente come nelle donne prevalga la dimensione interna nella concettualizzazione sia dell'atto aggressivo sia delle misure di contrasto possibili, rinvenibile nella sottolineatura del ruolo svolto dalla capacità di mantenere una lucidità mentale di fronte all'aggressore, indipendentemente dalle contingenze. Le circostanze in cui la violenza si verifica sono invece considerate nelle risposte degli uomini, che arrivano a prospettare il caso più estremo di violenza, cioè quello dell'aggressione portata da un gruppo (cfr. Eibl-Eibesfeldt, 1996).

<i>Secondo Lei acquisire forza fisica o tecniche di difesa personale può essere uno strumento valido per contrastare o fuggire un'aggressione?</i>	
FEMMINE	MASCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Acquisire tecniche di difesa anche se non sono sufficienti. • Non c'è sempre la lucidità per attuarle. 	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisire tecniche di difesa anche se non sono sufficienti • Sono inutili nella violenza di gruppo.

Tabella 8 - Efficacia delle tecniche di difesa

In riferimento alle forme di aiuto che si possono prestare a una persona che abbia subito il trauma di una violenza o di un tentativo di violenza, sia gli uomini sia le donne ritengono che - oltre alla disponibilità ad ascoltare e alla vicinanza fisica e affettiva - occorra sollecitare l'aggredito a fare ricorso ad aiuti specializzati, sia di tipo psicologico sia di tipo medico, perché fondamentali per sostenere la persona nel difficile percorso di recupero delle sua integrità psicologica. È inoltre importante sostenere e accompagnare la persona nella decisione di denunciare l'accaduto, superando i sentimenti di vergogna e addirittura di colpevolizzazione che si innescano nella vittima in tali situazioni, come si è visto nel precedente contributo (cfr. QTimes, n. 2/11) (Tabella 9).

<i>Cosa farebbe per aiutare una persona che ha subito violenza?</i>	
FEMMINE	MASCHI
Rivolgersi ad un centro specializzato, aiutarla a denunciare, starle vicino, ascoltare.	Ricorrere al confronto con gli specialisti, aiutarla a capire che non deve farsi rovinare la vita, rassicurarla che la colpa non è sua, ascoltare, chiamare soccorsi, denunciare.

Tabella 9 - Forme di aiuto

Infine, relativamente alle condizioni situazionali che possono offrire supporto, i due sottocampioni evidenziano due diversi aspetti, la cui ripercussione sull'impostazione di percorsi di aiuto al quale questa esplorazione mira è tutt'altro che trascurabile. Si nota infatti che, mentre le donne insistono sull'importanza di essere circondate da *persone* positive, gli uomini identificano in modo più netto l'aiuto efficace nella possibilità di sperimentare *situazioni* positive e di rassicurare la vittima circa la sua non colpevolezza rispetto all'evento traumatico, risposta questa non presente nel sottocampione femmine.

<i>È noto che chi subisce violenza riporta traumi affettivo - emotivi profondissimi. Secondo Lei, cosa si potrebbe fare perché queste persone si riappropriano di emozioni e sentimenti positivi?</i>	
FEMMINE	MASCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Essere circondati da persone positive. • Essere aiutati da un professionista. 	<ul style="list-style-type: none"> • Aiuto psicologico. • Rassicurazione sulla non colpevolezza • Sperimentare situazioni positive.

Tabella 10 - Situazioni di aiuto

Riflessioni conclusive

Dall'analisi fin qui condotta, sembra emergere una maggiore consapevolezza del problema *violenza* nel sottocampione maschi; è interessante notare come questa maggiore vividezza e chiarezza sia degli aspetti emotivo-affettivi sia razional-situazionali sembri maggiormente presente nel genere che la casistica sui reati a sfondo aggressivo o sessuale colloca nella categoria dell'*offender*. Di contro, le definizioni sfumate delle donne sembrano celare il silenzio della negazione, come se la mancanza di parole o di definizioni nette allontanasse, o in qualche modo demistificasse, la violenza e la possibilità che questa possa essere non una realtà concreta, ma un evento remoto e lontano dalla propria persona. È probabile che queste diverse prospettive siano culturalmente connotate. Se da un lato infatti le donne sono state maggiormente vittime, spesso anche considerare colpevoli della loro condizione di aggredita/abusata, dall'altro gli uomini hanno avvertito la necessità di affrancarsi dall'essere una figura detentrica del potere di esercitare la violenza (ne sono un esempio il padre-padrone e lo *ius primae noctis*). In altri termini, il genere maschile ha presumibilmente attraversato un

percorso di emancipazione che ha portato all'attenuazione del binomio uomo-violenza, o meglio cacciatore-aggressione. Nelle donne invece non sembra altrettanto risolto il binomio vittima-colpa, che di per sé porta all'interiorizzazione della violenza, ancorandola non al concorrere di fattori psicologici e situazionali, ma all'identità di genere della persona, come se l'appartenenza ad un genere definisse la condizione ontologica che spiega la violenza stessa. È la distinzione *persona-situazione*, presente negli uomini, che forse restituisce la lettura più completa della violenza; è dalle situazioni infatti che si può decidere di uscire: la sofferenza, il dolore del trauma, non identifica la persona ma una condizione che *deve* assumere il carattere della transitorietà. Il ricorso a un aiuto specialistico, e non semplicemente a qualcuno che è percepito come presenza positiva, offre la possibilità di costruire strumenti di fronteggiamento personali, risultante di un lavoro su se stessi nel quale vengono accolte e tutelate tutte le istanze che caratterizzano l'essere umano: la sfera razionale, l'ambito affettivo-emotivo e la dimensione senso- corporea. Questo è l'obiettivo del *coucening*: non si tratta di fornire semplicemente un "cerotto per l'anima" - che come ogni palliativo prima o poi cessa la propria funzione senza aver apportato una modificazione alla situazione iniziale - ma al contrario di creare le condizioni perché chi ha vissuto la condizione di vittima possa sperimentare una nuova edizione di sé, nella quale è egli stesso agente di autoprotezione, senza tuttavia passare dalla condizione di offeso a quella di *vendicatore*. La violenza è una contingenza che smette di essere pervasiva quando la vittima cessa di introiettarla, o meglio quando la vittima prende coscienza del carattere multi fattoriale del fenomeno. Le possibilità-modalità di intervento in tal senso saranno esplorate nel prossimo contributo

Riferimenti Bibliografici:

- ANDREOLI V., CASSANO G.B., ROSSI R., *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Text Revision*, Milano, Elsevier Masson, 2007;
- BISI R., *Scena del crimine e profili investigativi: quale tutela per le vittime?*, Milano, Franco Angeli Editore, 2006;
- CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999;
- EIBL-EIBESFELDT I., *Amore e odio. Per una storia naturale dei comportamenti elementari*, Milano, Gli Adelphi, 1996;
- GARLAND C. (a cura di), *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 153;
- ISTAT, *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere*, in *Argomenti* (2002) 25.
- JORDAN F.D., *Sex crime investigations. Manuale completo dell'investigatore*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2008;
- LA CECLA F., *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000;
- RICOLFI L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma; La Nuova Italia Scientifica, 1997;
- SPEDINI G., *Antropologia evoluzionista*, Padova, PICCCIN Nuova Libreria S.p.A., 1997;
- STRANO M., *Manuale di criminologia clinica*, Firenze, SEE Editrice, 2003.

Sitografia:

<http://w3.uniroma1.it/brunofras/attivitascientifica/produzionescientifica/Carpentieri>.

<http://www.carabinieri.it>

<http://www.cepic-psicologia.it/> <http://www.jkditalia.com/>

<http://www.rainn.org/get-information/effects-of-sexual-assault/rape-trauma-syndrome>.

http://www.riflessioni.it/dizionario_filosofico/atarassia.htm www.dinamichedicoppia.it

www.psicoblog.net www.psicologiadellasicurezza.it